



PROSA BRECHT SI PERDE NEL CUORE DI LAVIA

Vita di Galileo
Torino T. Carignano fino a
oggi; Firenze, La Pergola
dal 28 al 12 novembre



regista è consulente artistico, fogli paga al minimo per contenere il budget che grosso modo si aggira pur sempre sugli 800-900mila euro... Insomma un lavoro grandioso il cui impegno e buon artigianato si vede, ma con un risultato non pari.

Vita di Galileo si concentra sulle traversie dello scienziato pisano con la Chiesa del Cinque-Seicento e le controversie ideologiche che gli uomini di fede oppongono alle certezze della scienza: al centro, la vita di Galileo, dall'Università di Padova (1592-1610), gli anni delle scoperte sulla "vera" geografia dell'universo, a Firenze dove lo scontro con la Chiesa si fa evidente, fino all'abiura (1633) e anni seguenti. Brecht iniziò a scriverlo nel '38, rielaborandolo poi negli anni dell'esilio dalla Germania nazista, in Danimarca, poi in California (una successiva versione berlinese apportò solo dei tagli), dove le prime notizie sulla scissione dell'atomo e poi le bombe su Hiroshima spingono Brecht a sottolineare che non può esistere scienza che non ponga al centro l'uomo. Lo spettacolo di Lavia ha il merito di riscoprire la vitalità di questo testo che ancora ci parla con il suo sarcasmo e la sua lucidità, specie nel rapporto tra sapere e potere, nell'affermazione del carattere dissenziente che deve avere la cultura, di quanto essa viva sul dibattito e il confronto, non sul conformismo. Però il linguaggio scenico, poi, lo tradisce. Nell'allestimento di Alessandro Camera, legni scuri, semplici ma anche un po' cupi (nella scena delle due "corti", papali e mediche, per esempio), i costumi d'epoca di Andrea Viotti, si eccede nel registro melò, negli accenti grotteschi... e i pesi si spostano. Si perde la carica pungente, tanto per cominciare. Lo stesso Galileo di Lavia, grande attore, risulta però bloccato in una trappola emotiva, o piagnucoloso (vedi il finale) o fin troppo esaltato; altri personaggi sono al limite della caricatura, come i dottori della chiesa, e perfino Virginia, affidata alla solitamente brava Lucia Lavia, la figlia "vera" del regista, è prima una "vispa Teresa", poi una vecchietta curva e ringrinziata. Tant'è che la più efficace risulta la governante di Francesca Ciocchetti, contenuta e essenziale, in una compagnia comunque di buon livello accompagnata dai musicisti della Scuola di Fiesole per le musiche di Eisler.

(anna bandettini)

L'inizio insegue un'immagine: la *Vita di Galileo* di Giorgio Strehler del 1963 che folgorò l'allora giovane Gabriele Lavia convincendolo a fare il grande passo del teatro. I tavoloni in legno grigio, le lavagne, l'astrolabio, Galileo con la palandrana grigia... rinviano a Tino Buazzelli e a quello spettacolo che rimane nella storia il simbolo della regia strehleriana su testi di Bertolt Brecht, oltre che uno dei lavori più belli e sentiti del regista del Piccolo. Un omaggio, che ci ricorda come non si possa rappresentare l'autore tedesco senza pensare ai grandi spettacoli precedenti, ma anche la prova nitida della difficoltà di trovare oggi un modo adeguato per mettere in scena Brecht.

Decidendo di riprendere *Vita di Galileo*, Lavia lo ha fatto come fosse lo spettacolo della vita: dunque formato kolossal, quattro ore, ventisei interpreti, tre musicisti dal vivo, due teatri nazionali per co-produrlo, di Torino e della Toscana di cui l'attore e

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

